

Imprese femminili: sono il 22% del totale, più piccole ma crescono

Vera Viola



Sono più piccole, più giovani, più straniere, più concentrate nel Mezzogiorno. Sopravvivono anche un po' meno delle altre, ma si stanno strutturando. Il milione e 307mila imprese femminili registrate, che rappresentano a fine 2024 oltre un quarto (il 22,2%) del totale delle imprese italiane, sono state al centro di uno studio di Unioncamere presentato in un evento digital organizzato da Unioncamere e Il Sole 24 Ore. L'evento, seguito da oltre 1.200 partecipanti, è stato introdotto dal direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini: «La nostra società potrà progredire se le donne riusciranno a esprimere tutte le potenzialità di cui dispongono – ha detto Tamburini –. Ma dobbiamo creare le condizioni per favorire la parità di genere».

«Creare opportunità a favore dell'imprenditoria femminile è un obbligo per chiunque si ponga come obiettivo lo sviluppo del Paese – ha sottolineato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete –. Il sistema camerale è impegnato nel Piano nazionale imprenditoria femminile, gestito da Invitalia per conto del ministero delle Imprese e del Made in Italy. Tra le iniziative condotte, anche grazie ai Comitati per l'imprenditorialità femminile, presenti in tutte le Camere di commercio, il Giro d'Italia delle Donne che fanno Impresa, la diffusione della cultura imprenditoriale femminile attraverso azioni di accompagnamento, informazione e formazione. A questo si aggiunge l'impegno per la certificazione della parità di genere».

All'evento hanno partecipato anche Tiziana Pompei, vicesegretario generale Unioncamere e dg di Si.Camera, Luigi Gallo, responsabile Incentivi e Innovazione di Invitalia, Mariangela Siciliano, head of education di Sace, Marilina Labia, dirigente di Si.Camera, Ana Sarateanu, director di Unioncamere Europa.

Nel 2021 le imprese femminili in Italia avevano superato il milione e 342mila unità, ma successivamente hanno fatto registrare una lieve diminuzione, peraltro analoga a quella delle imprese guidate da uomini. Ma, secondo l'indagine di Unioncamere,

rispetto al 2014 esse hanno comunque segnato una crescita dello 0,4% a fronte di una diminuzione delle attività non femminili del 3,6 per cento.

Quanto ai settori di attività, in quasi tre casi su quattro, le attività guidate da donne operano nel campo dei servizi (72,6% contro 60,1%), sono più piccole di dimensione (le microimprese sono il 96,2% del totale a fronte del 94% delle aziende non femminili), registrano una maggior concentrazione di ditte individuali (60,5% contro 47,3). Ma è importante rilevare anche che le società di capitali condotte da donne sono aumentate del 45% rispetto al 2014. Sono più numerose le imprese femminili tra quelle guidate da under 35 (il 10,3% contro il 7,7%) e da imprenditrici straniere (12,6% contro 11%).

Il rapporto di Unioncamere analizza anche la distribuzione territoriale: l'apporto delle donne d'impresa è determinante in alcune regioni, soprattutto del Centro-Sud in cui si registra una maggiore concentrazione. Sono il 27,2% delle imprese molisane, il 26,5% delle lucane, il 25,3% delle abruzzesi, il 24,7% delle umbre e il 24,2% delle siciliane. Benevento, Avellino, Chieti, Frosinone e Viterbo sono le province in cui l'incidenza di imprese femminili è maggiore, tra il 29,6% e il 27,5 per cento.

È vero, le imprese femminili hanno un tasso di sopravvivenza più basso: a cinque anni dalla fondazione, ne resta in vita il 72,3% (contro il 77,3% delle non femminili) e, superato il quinquennio, il differenziale si allarga ulteriormente, con il 67,5% delle attività guidate da donne contro il 73,1% di quelle a guida maschile. Quanto al rapporto con il credito, solo un terzo delle donne capitanie di impresa fa ricorso al finanziamento bancario, molto spesso si utilizzano capitali personali e familiari, ancora più basso l'utilizzo della finanza complementare. Da qui scaturisce la considerazione che c'è bisogno di una buona dose di formazione. In compenso le donne imprenditrici si dimostrano più attente agli incentivi nazionali, regionali ed europei.

Una forte spinta alla imprenditoria femminile viene da Next Generation Eu che ha come prioritario obiettivo la riduzione dei divari, tra cui quello di genere. Così come una spinta viene dalla certificazione di parità di genere e dagli incentivi a essa collegati. Al 30 novembre 2024 le imprese certificate erano 6.299; a fine febbraio 2025 se ne contano 7.725, con una evidente accelerazione.

«Nel 2023 Invitalia ha finanziato la nascita di 4.200 nuove imprese di queste il 40% sono femminili – dice Luigi Gallo, responsabile Incentivi e Innovazione di Invitalia –. Con il bando imprenditoria femminile, inoltre, abbiamo ricevuto oltre 13mila domande, di cui sono state finanziate 2.500, attivando investimenti per 400milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA